

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI BOLOGNA

FACOLTA' DI LETTERE E FILOSOFIA

Corso di laurea in Scienze della Comunicazione

TITOLO DELLA TESI

“Il biografo della collettività: Leonida Pirani

Costruzione dell'identità individuale nella cronaca di una collettività”

Tesi di laurea in Psicologia Cognitiva

Sottocommissione proff.: Roberto Nicoletti, Roberta Lorenzetti, Anna M. Borghi

Relatore

Prof. Roberta Lorenzetti

Presentata da

Susanna Tassinari

Sessione I

Anno accademico 2004/2005

Il biografo della collettività: Leonida Pirani
Costruzione dell'identità individuale nella cronaca di una collettività

1. Premesse teoriche:

1.1 Confronto fra diario e cronaca	pag. 3
1.2 Il Diario di Cento, 1902 – 1939, di Leonida Pirani	“ 3
1.3 Confronto fra memoria individuale e memoria collettiva	“ 4
1.4 Tempo della narrazione	“ 6
1.5 Un modello cronologico e lineare	“ 7
1.6 Tabelle di confronto e riassuntive	“ 7

Analisi concreta/pratica:

2. Che tipo di **narratore vi figura/non vi figura**

2.1 Biografia di Leonida Pirani	“ 9
2.2 Tipo di focalizzazione e attribuzione di rilevanza	“ 9
2.3 Un narratore assente... ma anche molto presente	“ 10
2.4 Sue auto-nomine, auto-qualifiche	“ 14

3. Che tipo di **cronaca è**

3.1 Ambiti sociali oggetto di descrizione	“ 14
3.2 Lo stile di scrittura: quantità vs qualità dei fatti narrati	“ 15
3.3 Narrazione “in tempo reale”... o no? Percorsi inferenziali nel tempo.	“ 18

4. A quali **tratti viene dato particolare risalto**

4.1 Il cittadino centese D.O.C.	“ 20
4.2 La popolazione centese e i suoi valori	“ 20

5. Un evento “rimosso**”: il Carnevale.**

6. Conclusioni	“ 24
-----------------------	------

7. Ringraziamenti	“ 25
--------------------------	------

8. Bibliografia	“ 25
------------------------	------

9. Album fotografico	“ 27
-----------------------------	------

1.Premesse teoriche

1.1 Confronto fra Diario e Cronaca

Con il termine *diario* ci si riferisce ad una narrazione in forma scritta stilata da un individuo, che ha per oggetto principalmente il suo vissuto personale e si svolge a cadenza giornaliera o comunque regolare. L'oggetto della narrazione può essere influenzato da, o riguardare, fatti di cronaca o storici legati al momento storico contingente o che influenzano le scelte del soggetto, ma non è vincolato né limitato a questi. Il punto di vista è interno e la narrazione è solitamente in prima persona singolare, di modo che le opinioni e le descrizioni appaiono chiaramente espressioni della sensibilità dello scrittore. La successione degli eventi narrati non è sempre e necessariamente lineare, ma può subire sfasamenti a seconda delle associazioni mentali o delle scelte del soggetto narratore.

La *cronaca*, al contrario, viene definita come la registrazione impersonale di fatti secondo la successione cronologica. In questo caso il modo di narrare gli avvenimenti è circoscritto alla pura e semplice registrazione degli eventi senza alcuna valutazione storica o critica, senza quindi alcun intervento personale di chi li riporta. L'oggetto della cronaca sono prevalentemente accadimenti con rilevanza sociale e storica, che riguardano la memoria collettiva più che quella individuale.

1.2 Il Diario di Cento di Leonida Pirani.

Il testo di cui si svolgerà l'analisi è il **Diario di Cento**, redatto fra il 1902 e il 1939 da Leonida Pirani, cittadino centese (v. foto 1). Il Diario è composto da tre volumi manoscritti di grande formato, conservati nell'Archivio Storico di Cento (provincia di Ferrara). Il lavoro sul testo è stato svolto avvalendosi della versione pubblicata dalla Cassa di Risparmio di Cento nel 1998, a cura dei proff. Alessandro Albertazzi e Giuseppe Sitta, al cui testo si riferiscono i numeri delle pagine citati in questo lavoro (i manoscritti originali hanno una numerazione diversa).

Dell'autore (da ora LP) si parlerà più diffusamente nel paragrafo a lui dedicato (par. 2). Per quel che riguarda il Diario, invece, si può notare innanzitutto come questo rappresenti una fusione dei due tipi di testi visti nel precedente paragrafo, dei quali unisce alcune delle caratteristiche peculiari.

E' infatti scritto da un punto di vista esterno e in modo cronologicamente lineare come una cronaca, e di questa condivide l'attenzione per tutti gli ambiti sociali, per gli eventi storicamente rilevanti e la voluta neutralità (più o meno raggiunta) del narratore.

Nonostante l'ambizione di oggettività del suo autore prevale però un punto di vista che è certamente "orientato", e che seleziona i fatti in base a criteri di notiziabilità il più delle volte soggettivi. Per come descrive gli avvenimenti, per l'empatia e la partecipazione personale che emergono dal linguaggio usato, per la consapevolezza del suo ruolo nell'interpretare e rappresentare i suoi concittadini, Pirani "si identifica con il racconto, vive la sua cronaca come un diario" (dall'introduzione al volume dei due curatori, proff. Albertazzi e Sitta).

Oltre a questo, il lavoro intende chiaramente inserirsi nella tradizione cronachistica centese, mantenendo una continuità evidente con il lavoro di Antonio Orsini, cittadino centese già autore di un Diario di questa città. Non da ultimo, la scelta del titolo fatta da LP stesso, come può essere vista nella foto in appendice (n. 2).

Per questi motivi i curatori della pubblicazione hanno scelto di attribuirle il titolo di Diario, considerando inoltre l'opportunità di non confonderlo con la raccolta Cronaca Centese, curata dallo stesso Pirani e che comprende articoli di quotidiani e periodici, manifesti e documenti, sempre riguardanti fatti e persone della società centese.

Il Diario è stato acquisito dall'Archivio Comunale tramite donazione da parte dello stesso Pirani, che registra il fatto il 14 settembre 1930 (p. 414, v. foto n. 14). Alla notizia allega anche la lettera che è la migliore descrizione del suo lavoro, in cui dichiara di sentirsi "orgoglioso di offrire in dono a questo comune *una collana di memorie e di studi riguardanti uomini e cose di Cento (...)*".

Uomini e cose a cui era profondamente e sinceramente affezionato, tanto da arrivare a chiamare la figlia Iolanda, come la concittadina illustre che elogiò ripetutamente e alla memoria della quale più volte sollecitò la devozione di Cento (vedi par. 2.3).

La redazione di questo Diario è stata per lui la passione di una vita intera, e se mai ci fosse motivo di dubitarne basterebbe citare questo: l'ultima nota è stata redatta il giorno stesso della sua morte a causa di una malattia, a soli 59 anni, il 12 marzo 1939.

1.3 Confronto tra memoria individuale e memoria collettiva.

La memoria individuale è strettamente intrecciata al vissuto dell'individuo, ed è la condizione basilare perché questo si possa definire tale. Chi perde la memoria non può infatti riconoscersi come soggetto con un proprio vissuto e proprie caratteristiche peculiari, quindi non è eccessivo affermare che "non vi sono identità personale e senso di identità senza una memoria" (Bellelli, 2000). Così come la memoria autobiografica è alla base dell'identità personale, la memoria collettiva dà sostanza all'identità dei soggetti collettivi. Il mondo in cui l'identità collettiva prende forma è un "mondo comune", costituito da oggetti e significati condivisi, esterni all'individuo stesso

(Jedlowski, 2000). Da questo “mondo comune” ha origine anche il Diario di Cento. Per il confronto fra memoria collettiva e memoria individuale, vedi Halbwachs (1950).

La memoria di cui si fa portavoce LP è prima di tutto ed essenzialmente una memoria individuale, a proposito della quale è necessario considerare le influenze storiche e sociali del contesto di narrazione. Non si può assimilarla inoltre alle memorie individuali nel senso di narrazioni sull'identità individuale del narratore, come le autobiografie. Si tratta infatti di una *narrazione individuale di una collettività*: svolta da un individuo, che ha però per oggetto una collettività. Differisce quindi in modo sensibile sia dalla memoria individuale che dalla memoria collettiva alla luce di diversi aspetti.

• Soggetti implicati

La memoria collettiva è il risultato di un processo di elaborazione comune di contenuti, che sono quindi il prodotto di un'interazione sociale (Jedlowski, 2000).

Parlando di memoria collettiva Cavalli distingue tre tappe, caratterizzate da tre diversi tipi di funzioni ed attori: i produttori, i trasmettitori e i destinatari di memoria. Ad ogni livello si verificano processi di selezione. Poiché

... produttori, mediatori e destinatari sono individui inseriti in riti di gruppo, i loro criteri di selezione sono quindi sempre sociali. (Cavalli, 1991)

Occorre quindi intendere la memoria collettiva come conseguenza del punto di vista di un gruppo sociale determinato che prevale sulle interpretazioni difformi di altri gruppi minoritari.

Nel caso del Diario si hanno invece criteri di selezione chiaramente individuali poiché sia la redazione che la mediazione sono svolte dallo stesso soggetto, che è l'autore stesso. Non vi sono qui processi di contrattazione fra prospettive contrastanti. Al contrario, la memoria collettiva non è mai una sola ed è continuamente rielaborata nel tempo da ogni gruppo sociale in modo confacente ai propri interessi, come si vedrà nel prossimo paragrafo.

• Scelta degli avvenimenti

Nel caso di LP la narrazione è il frutto di un processo autonomo e solitario di selezione dei dati, in maniera che si suppone del tutto libera e arbitraria, senza confronto con altri soggetti che contribuiscano al processo ricostruttivo.

Quando si ha a che fare con ricostruzioni collettive si parla invece di contenuti che

siano elaborati in comune, siano cioè il prodotto di una interazione sociale, di una comunicazione capace di scegliere nel passato ciò che è rilevante e significativo in relazione agli interessi e all'identità dei membri di un gruppo. (Jedlowski, 2000)

La contrapposizione fondamentale è quindi fra l'arbitrarietà nell'agenda setting del Diario da un lato, e il necessario processo compromissorio nella costruzione collettiva della memoria dall'altro. In quest'ultimo caso, come rileva anche Schudson (1987), il limite sta nella stessa pluralità delle memorie collettive esistenti all'interno di una società. Queste posizioni contrastanti producono limiti di cui LP invece non risente.

1.4 Tempo della narrazione.

La narrazione della memoria consiste prevalentemente in una ricostruzione degli eventi effettuata dopo un certo lasso di tempo dal loro svolgimento. E' caratterizzata in qualche misura da imprecisione e non aderisce mai perfettamente alla realtà dell'evento narrato, bensì costituisce una delle sue esposizioni ed interpretazioni possibili.

La memoria infatti

...non si limita a custodire gli elementi necessari per la ricostruzione del ricordo, ma li seleziona in base a giudizi di significatività, opponendo una barriera a ciò che non è rilevante, cancellando o sfumando ciò che perde rilevanza nel corso del tempo.
(Rampazi, 1991)

La memoria subisce quindi un processo di selezione attraverso il quale vengono trattenute solo le informazioni principali o quelle ritenute più utili ed importanti, allo scopo di rendere il meccanismo di "richiamo" più efficace ed efficiente. Da questo consegue che non esiste una memoria monolitica e incontrovertibile, ma più possibili enunciazioni dello stesso evento, a seconda del tipo di memoria che lo richiama e della situazione in cui il processo avviene.

• Come il presente influenza il passato

Nel caso quindi di sfasamento fra fatti narrati e atto del narrare, è da considerare anche l'influenza che il presente esercita sul processo di ricostruzione. Le aspettative, le esigenze e le condizioni ambientali attuali guidano l'interpretazione del passato, che viene così trasmesso in modo dipendente dal soggetto narrante ma anche dalla situazione in cui questo è inserito.

A questo proposito si può far riferimento a quanto affermato da Jedlowski:

Quella della memoria è una strana condizione: il passato lascia tracce, e a volte sono tracce indelebili: ma poi è il presente che ricorda – non potrebbe essere altrimenti – e il passato si veste in buona misura come al presente aggrada. Il testimone media tra lo ieri e l'oggi: porta il passato entro il presente, ma, altrettanto, il presente dentro a ciò che chiamiamo il passato. (Jedlowski, 1991)

Nel caso del Diario si avrebbe invece a che fare con una cronaca che fissa gli accadimenti in un momento di poco successivo al loro verificarsi (pur con le perplessità al riguardo, come espresse nel par. 3.3). Non vi sarebbe dunque un periodo di tempo in cui l'informazione si "sedimenta" ed entra a far parte delle strutture fisse o temporanee della memoria, per poi essere successivamente richiamata con il processo attivo del ricordare.

L'operazione di selezione e attribuzione di rilevanza è stata compiuta da LP praticamente "in tempo reale". Il "qui ed ora" dell'atto del narrare coincidono, con uno sfasamento minimo, al "qui ed ora" dei fatti narrati. Questo implica che anche i valori e le credenze di LP determinate in certa misura dal contesto sociale, siano gli stessi della società che viene da lui descritta.

1.5 Un modello cronologico e lineare.

Il modello utilizzato da LP per la stesura del suo Diario è di tipo **lineare** e cronologico. L'ordine degli avvenimenti è scandito principalmente dal trascorrere degli anni, mentre si riscontrano poi delle imprecisioni nelle date a livello più dettagliato. Rare eccezioni all'ordine cronologico sono delle "anticipazioni", di cui si parlerà più approfonditamente nel paragrafo 3.3.

Altri "salti temporali" sono quelli costituiti dalle pause del Diario, cioè le giornate in cui non avviene nulla che LP ritenga di dover segnalare. Queste pause sono più frequenti nei primi anni del Diario, mentre col trascorrere degli anni il cronista sembra trovare più tempo per registrare anche accadimenti marginali. E' infatti possibile rilevare come gli anni dal 1913 in poi sono mediamente più lunghi, con la sola eccezione degli anni 1928 e 1929 che sono molto brevi.

1.6 Tabelle di confronto e riassuntive.

- Confronto tra memoria collettiva e memoria individuale di una collettività:

	Memoria collettiva	Memoria biografica di una collettività (Diario di Cento)
Soggetto narrato	Soggetto collettivo, la comunità	Soggetto collettivo, la comunità
Soggetti narranti	Collettività	Individuo
Ambiti coinvolti	I vari settori dell'agire sociale (politica, religione, cultura, associazionismo, gestione amministrativa, ecc...)	I vari settori dell'agire sociale (politica, religione, cultura, associazionismo, gestione amministrativa, ecc...)
Coinvolgimento dell' "Io narrante"	/	Narratore esterno: cronaca il più possibile equidistante dagli oggetti narrati, che ambisce ad essere

		imparziale ed oggettiva: c'è però parzialità verso certi valori, enti o celebrazioni collettive
Scelta degli eventi	Compromissoria, fra le varie forze sociali	Arbitraria, del soggetto narrante
Ricostruzione e mantenimento	Identità collettiva, sociale	Identità collettiva, sociale
Costruzione dell'intersoggettività	/	Pubblico impersonale
Tempo di scrittura	Ricostruzione posticipata	Cronaca "contemporanea"
Modello di narrazione	Lineare, ciclico, a spirale, circolare...	Solo e rigorosamente cronologico e lineare, sequenza di eventi

- Confronto tra memoria autobiografica e memoria individuale di una collettività (Diario di Cento):

	Memoria autobiografica	Memoria biografica di una collettività (Diario di Cento)
Soggetto narrato	Vissuto del singolo (anche se influenzato dal contesto storico)	Vissuto della comunità
Soggetti narranti	Individuo	Individuo
Ambiti coinvolti	Storia personale, dati anagrafici, eventi rilevanti per l'individuo	Storia complessa e molto più vasta: documenti, avvenimenti, vari settori dell'agire sociale (politica, religione, cultura, associazionismo, ecc...)
Coinvolgimento dell'“Io narrante”	Inevitabile, anche se usa la terza persona: non è possibile essere completamente imparziali sulla propria persona	Narratore esterno: cronaca il più possibile equidistante dagli oggetti narrati, che ambisce ad essere imparziale ed oggettiva: c'è però parzialità verso certi valori, enti o celebrazioni collettive
Scelta degli eventi	Arbitraria e personale	Arbitraria e personale
Ricostruzione e mantenimento	Identità personale	Identità collettiva, sociale

Costruzione dell'intersoggettività	Target "altri"	Pubblico impersonale
Tempo di scrittura	"a storia finita", dopo i fatti narrati	"in itinere", aggiornamento continuo e costante
Modello di narrazione	Lineare, ciclico, a spirale, circolare...	Solo e rigorosamente cronologico e lineare, sequenza di eventi

2. Il narratore.

2.1 Biografia:

Leonida Pirani nasce il 5 marzo 1880 in quella che lui definirebbe una buona e "cospicua" famiglia centese. Perde il padre all'età di dieci anni. Ai genitori è legato da un affetto profondo che lo spinge a dedicare loro buona parte delle opere che pubblica ed anche il Diario, suo capolavoro (v. foto n.3). E' un appassionato cronista di Cento già a ventidue anni, quando inizia quella che sarà la passione e l'occupazione costante di tutta una vita. Si dimostra molto attivo in ambito culturale e coinvolto in quello religioso, registra fedelmente e spesso in modo commosso le celebrazioni che rinsaldano nel suo animo l'amore per la sua città e l'orgoglio di esserne parte. Svolge la professione di impiegato comunale per tutta la vita, a cui affianca presto l'attività di inviato e pubblicista per il Resto del Carlino e il Corriere Padano in modo particolare.

Ricopre inoltre l'incarico di segretario della Partecipanza agraria di Cento, ai cui temi si dimostra molto sensibile e la cui difesa risulta una delle pochissime motivazioni che possono spingerlo ad abbandonare, seppur per breve tempo, la sua amata cittadina. E' un uomo di grande cultura ed appassionato di musica classica, dell'opera e del teatro, come si evince dalla cura con cui fornisce i resoconti di tutte le iniziative musicali o teatrali che hanno luogo a Cento. Muore a soli 59 anni, di malattia, senza poter ultimare la stesura del Diario.

2.2 Tipo di focalizzazione e attribuzione di rilevanza.

Facendo riferimento ai tipi di narratore esposti precedentemente, è possibile fare rientrare il cronista del Diario nella tipologia di narratore "esterno".

Il suo punto di vista potrebbe essere paragonato a quello di una telecamera posta su un cavalletto al centro di una piazza: come questa egli registra tutto ciò che succede nella sua cittadina, o meglio il più possibile di ciò che entra nel suo raggio d'azione. L'inquadratura ambisce ad essere il più impersonale possibile, infatti prevalgono le descrizioni oggettive e senza connotazioni positive né negative. Le persone sono rigorosamente osservate nel loro aspetto esteriore e nelle loro azioni

visibili, senza indagare le loro motivazioni profonde né approfondire i loro stati d'animo per più di quel che traspare dalla loro condotta.

Questo è riscontrabile ad esempio nella breve nota del 29.11.1927 (p. 387) in cui si riportano le dimissioni del segretario del fascio Max Mugnani. Assieme al fatto nella sua crudezza non compaiono né le motivazioni né altri indizi che possano inserire il gesto in un contesto che lo renda più comprensibile.

In generale si può affermare che LP evita, quando gli è possibile, l'uso di espressioni esplicitamente personali o che esprimano un giudizio da parte sua. Quando lo fa, allo stile puramente referenziale subentrano descrizioni o aggettivi connotati in senso positivo o empatico.

“*Geniale e simpatica festa*” è quella che celebra l'anniversario della fondazione del corpo dei pompieri (15.10.1915, p.25, v. foto n. 5), mentre alla nota del 07.12.1933 (p. 502) si legge: “cerimonia *simpatica* (...) *lieto* raduno (...) *calorosamente* acclamato (...) *vivissime* congratulazioni (...) *brillante* discorso (...). Indi viene servito un *suntuoso* rinfresco offerto con *signorile* gesto dalla banca nazionale dell'agricoltura”.

Un'altra parziale eccezione, che rimane comunque impersonale, è rappresentata dall'associare al Diario le dichiarazioni degli stessi personaggi, rese ufficiali in determinate occasioni. In questo modo apprendiamo ad esempio i sentimenti del commissario prefettizio cav. Giusto Tassinari in occasione del suo congedo, per far luogo al primo podestà di Cento (30.11.1927, p. 387) e in parallelo leggiamo la dichiarazione di intenti del suo successore, cav. uff. Alessandro Torri (03.12.1927, p. 388). Anche le opinioni di LP emergono prevalentemente attraverso questo stratagemma, che gli serve per comunicare il suo sostegno o la sua opposizione a determinate scelte o iniziative.

L'ambizione di LP rimane sempre e comunque quella di essere cronista di ciò che è pubblico, senza andare alla ricerca di ciò che è personale e individuale. Egli raffigura la sua città ed i suoi concittadini nella loro singolarità e unicità nel contesto circostante, esaltando i loro pregi, le loro tradizioni e la loro grande civiltà.

2.3 Un narratore assente... ma anche molto presente.

LP costruisce la sua identità personale in modo da farla emergere poco a poco dalle pagine, senza mai doversi presentare in modo esplicito. L'immagine che se ne ricava è estremamente ricca di dettagli, tutti riguardanti però la sua “faccia” pubblica: non vi è mai accenno alle sue vicissitudini personali, né più dettagliatamente al suo ruolo professionale all'interno del comune. Dal Diario apprendiamo di più sulla Marchesa Maiocchi Plattis, ad esempio, che non su di lui.

Si possono rilevare vari stratagemmi attraverso i quali riesce a comunicare la sua immagine, pur senza mostrare di farlo: innanzitutto egli si riferisce a sé usando sempre la terza persona ed è molto attento a fare notare quali sono i suoi ruoli e le sue funzioni all'interno della società. A questo proposito non manca mai di rilevare dove e come lui "c'era", pur rimanendo volutamente e studiamente "presente ma assente". Mostra un'umiltà talmente pervasiva nel non attribuirsi elogi senza merito, che quando si attribuisce un titolo o dà notizia di una propria iniziativa ben riuscita non si può essere ingannati dal suo tono che rimane comunque volutamente noncurante. E' sicuramente molto ambizioso, sebbene cerchi di non mostrarlo: la deferenza per le autorità centesi è in buona misura unita al desiderio di farne parte.

Nel corso del Diario, oltre alle qualifiche che va via via associando al suo nome, si può notare come si vada creando uno spazio di riguardo all'interno della società centese. In particolare sono da rilevare alcune "conquiste" successive, da lui doverosamente riportate. La prima è in occasione delle onoranze funebri ai caduti per la patria: dopo aver più volte descritto i dignitari che possono sedere nello steccato, è finalmente lui ad avere questo onore, "in rappresentanza della stampa cittadina" (29.01.1919, p. 213). La sua posizione di riguardo nel campo musicale emerge chiaramente nella nota in occasione del concerto di Giuseppe Borgatti al Teatro Comunale (30.09.1924, p. 336). Dopo il concerto venne servito un banchetto al cui termine vi furono vari interventi e *"infine parlò Leonida Pirani, a nome dei giornalisti intervenuti al banchetto, tessendo l'elogio dell'arte del grande interprete wagneriano."* Non è da sottovalutare cosa deve aver significato per LP l'esser potuto intervenire in quell'occasione, e soprattutto in conclusione di discorsi di personaggi ben più autorevoli di lui.

Infine, il 14 dicembre 1924 (p. 338) si registra un'adunata d'artisti in cui *"ebbe luogo un festoso banchetto, al quale presenziò una rappresentanza della più eletta società centese."* Il particolare che stupisce in modo relativo è che anche lui ne faccia parte, dettaglio che si apprende alla frase successiva: *"Alla frutta brindarono all'arte di Giacomo Puccini i signori: avv. Licinio Pedrini e Leonida Pirani."*

• Amore per la musica:

La passione di LP per la musica permea tutto il Diario, spingendolo a registrare minuziosamente tutte le "colonne sonore" degli avvenimenti a cui partecipa o di cui è spettatore.

Gli esempi sono numerosi. La notizia dell'apertura dell'anno giubilare il 24 dicembre 1924 (p. 339) è immediatamente seguita dall'annotazione "il maestro don Lorenzo Perosi dirige diversi brani di musica sacra", che è evidentemente il solo particolare degno di nota fra tutte le celebrazioni

dell'occasione perché con questo si conclude la notizia. Alla passione per la musica LP unisce il gusto dell'estimatore nel riconoscerla, e quindi nello sfoggiare la sua erudizione in campo musicale: come fa ad esempio il 20 luglio 1915 (p. 124), notando che “l'esecuzione della *Messa da requiem* fu perfetta”, informando anche su chi è il tenore che ha cantato, o il 4 febbraio 1922, dicendo che “i cantori della cappella eseguono musica del Perosi” (p. 288).

In occasione di un'adunata d'artisti a Cento, il 14 dicembre 1924 (p. 338) la musica è da lui definita “l'arte che affratella ed eleva”, mentre nell'introdurre il volantino di un concerto afferma che “venne eseguito un *gustoso* programma musicale come segue: [volantino]” (4 gennaio 1938, p. 589, corsivo mio). Questo particolare è stato rilevato casualmente sul manoscritto originale poiché era purtroppo assente nella copia dattiloscritta, che reca solo le osservazioni precedenti e la presenza di un volantino allegato, ma non la frase che lo presenta – che riveste comunque interesse dal punto di vista della sua predilezione per la musica.

La dichiarazione più esplicita di questo amore arriva infine dal Pirani stesso, in una lettera del 14 luglio 1923 (p. 311). La lettera è indirizzata al Sindaco di Monghidoro in occasione della collocazione di una lapide in onore di un illustre musicista e cittadino centese, il prof. Federico Sarti.

*Concittadino del sommo maestro, (...) sento l'orgoglio di appartenere alla città che ebbe il vanto e la gloria di avergli dato i natali. **Appassionato amatore di musica**, voglia [si riferisce al Sindaco] tenermi presente in ispirito alla cerimonia che si svolgerà domenica a Monghidoro, e le sarò sommamente grato se (...) vorrà rendere pubblica questa mia manifestazione d'orgoglio, nella certezza di interpretare i sentimenti di tutta la cittadinanza centese. (...)*

• Amore per la città di Cento e per i suoi cittadini illustri:

Se l'indole schiva e umile gli impedisce di autoincensarsi in modo esplicito, non gli è però di freno quando si tratta di difendere monumenti, opere d'arte o la memoria di concittadini illustri, cosa che fa a spada tratta. LP nutre molti sentimenti verso la sua Cento, il più forte dei quali risulta essere certamente, come si legge anche nella prima riga della scorsa citazione, l'orgoglio. E' orgoglioso di appartenere alla cittadinanza centese, che tanti uomini speciali ha dato in tutte le arti e le scienze. Spesso si inserisce nel soggetto collettivo “cittadinanza centese” usando l'aggettivo “nostro”: “il nostro comune”, “la nostra città”, “il nostro teatro”, o definendo i personaggi “concittadini”, solo per citare gli esempi più frequenti. La sua ammirazione si concretizza spesso nel desiderio di vedere eternata la memoria di questi personaggi illustri, cosa che fa perorando la causa di questo o quel

monumento o lapide. Il tentativo con l'esito migliore si ha nel caso della lapide da lui fortemente voluta in onore dello scultore Stefano Galletti, all'opera del quale si deve in particolare la statua del Guercino che è tuttora a Cento (15.10.1930, p. 415: v. la statua nella Piazza delle foto 10 e 11). Per sollecitarla LP scrive una lettera che viene pubblicata sul Corriere Padano, e alla fine ottiene addirittura di essere lui a dettare l'epigrafe e pronunciare il discorso di inaugurazione (p. 433). Vi sono numerosi altri casi in cui sollecita l'azione delle autorità in ossequio a vari personaggi, fra i quali si ha forse l'esempio di maggior dedizione nei riguardi della contessa Maria Maiocchi Plattis (in arte Jolanda). Egli pronuncia un commovente discorso in onore di Jolanda alla cerimonia di inaugurazione di un medaglione alla scrittrice (29.06.1921, p. 266), e sollecita in seguito l'inaugurazione ufficiale di una lapide in suo ricordo, già murata nella villa della Giovannina (30.04.1933, p. 488).

In onore dei militari centesi caduti nella prima guerra mondiale LP inizia la raccolta delle loro fotografie in un album, da lui definito "album d'onore" (01.06.1918, p. 181). Questo album viene poi donato, insieme ad un opuscolo contenente l'elenco dei loro nomi, al Museo del Risorgimento di Ferrara il 17 novembre 1920 (p. 245) (v. foto n.13).

• Attività di pubblicista e promotore di iniziative culturali:

LP riporta scrupolosamente nel Diario gli opuscoli ed i manifesti da lui pubblicati, così come le lettere da lui indirizzate a personaggi illustri in merito a vari temi (dalla Partecipanza alle opere d'arte) e gli articoli di suo pugno sui vari quotidiani. E' molto attivo in ambito centese, e gli opuscoli da lui curati sono innumerevoli.

• Uomo di cultura:

Vygotskji (1983) fa notare come le capacità di memorizzazione derivino dalle condizioni storiche e culturali in cui il soggetto è immerso. Nel caso di LP (e di una memoria scritta, quindi) è possibile notare lo stesso fenomeno: la condizione sociale medio-alta e il tipo di istruzione ricevuta ha come conseguenza la creazione da parte sua di un certo tipo di testo. Il Diario è infatti scritto con uno stile colto e ricercato ed il linguaggio usato comprende vocaboli eleganti ed espressioni forbite che chiaramente denotano il suo livello di istruzione, oltre all'amore per le lettere e per la cultura.

La sua ottima cultura classica emerge da vari indizi, il più rilevante dei quali si ricava grazie alla sua lettera del 17 ottobre 1930 (p. 415, v. foto n. 7). In questa occasione LP sostiene che l'iscrizione di Virgilio posta sul monumento ai caduti non rappresenta degnamente lo spirito che animava questi eroi, ed è anzi una deformazione del significato dell'originale virgiliano di cui dimostra di essere un perfetto conoscitore. Per avere conferma del suo dubbio non esita a rivolgersi a due fra i maggiori

latinisti italiani (v. p. 420 e 421), dimostrando di essere molto legato sia al monumento che alla correttezza dello scrivere in sé e per sé. Già nella prima pagina del Diario apprendiamo inoltre come con alcuni amici abbia fondato un circolo di lettura, denominato degli Acefali (v. foto n. 4), al cui interno sarà promotore di varie iniziative soprattutto di tipo letterario.

2.4 Sue auto-nomine, auto-qualifiche:

Per quel che riguarda i riferimenti che LP fa a se stesso si può assistere ad una sorta di evoluzione nel tempo: se dapprima è restio e si cita con il solo nome e cognome, con il trascorrere degli anni tende ad attribuirsi sempre più spesso anche delle qualifiche. Non è più così “forzatamente” modesto, è consapevole del suo ruolo nella società centese e lo dichiara. Queste qualifiche sono ad esempio di segretario della Partecipanza (p. 47 e 51) o di rappresentante della stampa cittadina (p. 213). Si definisce inoltre più volte giornalista (ad es. a p. 311), sebbene egli non svolgesse la professione in modo continuativo e fosse un semplice corrispondente (v. foto n. 6). Sarebbe stato da parte sua più onesto attribuirsi il titolo di pubblicista – che dimostra comunque di conoscere attribuendolo a Sebastiano Sani a p.290 – ma lo fa una sola volta, il 16 maggio 1926 (p. 370).

3. La cronaca.

3.1 Ambiti sociali oggetto di descrizione:

Le notizie trattate dal Diario di Cento spaziano in tutti i campi dell’agire sociale. Ecco un elenco dei vari tipi di ambiti presi in considerazione:

- culturale: iniziative ed attività dei vari circoli culturali, ma soprattutto il programma della stagione teatrale, di cui sono allegati anche i libretti
- amministrativo, finanziario, burocratico: censimenti, restauri di opere pubbliche, lavori vari (illuminazione, ferrovia...), fatti riguardanti la Partecipanza, provvedimenti comunali
- religioso: cerimonie, processioni, celebrazioni funebri di personaggi illustri (descrizioni che comprendono anche la biografia del personaggio) (v. foto n. 12)
- politico: elezioni, scioperi, manifestazioni, comizi (v. foto n. 10)
- sociale: morte di personaggi illustri nativi di Cento o importanti per la città, loro esequie solenni, monumenti o lapidi a loro intitolati, inaugurazioni e celebrazioni importanti per la collettività (es. conferimento medaglia d’oro a una maestra, inaugurazione monumento...v. ad es. foto n. 11)
- cronaca locale varia: dagli eventi meteorologici alla caduta di meteoriti (aeroliti), a episodi di criminalità locale
- cronaca nazionale: spesso solo accenni agli eventi singoli che hanno ripercussioni durature, tipo trattati e armistizi, o nella misura in cui provocano effetti immediati sulla cittadina centese.

E' notevole come spesso gli avvenimenti teatrali o culturali acquistino maggiore spessore rispetto a quelli politici. Un esempio eclatante è l'anno 1904, in cui le notizie politiche riguardanti la creazione della ferrovia a Cento, fra l'altro in un periodo particolarmente burrascoso, sono inframmezzate da notizie su recite e rappresentazioni teatrali, che rimangono in minoranza ma solo di poco.

Gli eventi riportati risentono, ovviamente, del contesto storico contingente: durante la prima guerra mondiale prevalgono nettamente le notizie relative alle battaglie e alle vittorie riportate dall'Italia, i passaggi di truppe o prigionieri austriaci per la città di Cento e i discorsi e i manifesti del re o di altre autorità governative. Negli anni 1917 e 1918 l'ambito fatto maggiormente oggetto di cronaca è quello dell'amministrazione comunale, con le misure disposte da questa per far fronte alla crisi economica: tessere annonarie, razionamenti, sequestri di bestiame, prezzi di vendita dei beni, ecc.

Nel periodo del ventennio fascista la narrazione riferisce invece integralmente le manifestazioni, celebrazioni e commemorazioni patriottiche e fasciste, fino ad essere quasi totalmente assorbita da queste. Anche il linguaggio si adegua e alcuni aggettivi e vocaboli ricorrono più frequentemente (glorioso, camerata, illuminato, patriottico, martire, alalà, solo per citarne alcuni).

3.2 Lo stile di scrittura: quantità vs qualità dei fatti narrati.

Si può notare come LP nella stesura del suo Diario privilegi la quantità dei dati rispetto alla loro qualità. Lo stile della trattazione è caratterizzato dal riportare la maggior parte dei fatti con aridità di dettagli e in modo scarno ed essenziale, limitandosi ai contenuti centrali delle notizie. Riferendoci ad uno stile di scrittura più recente si potrebbero notare molte analogie con quello utilizzato nei "flash" dell'Ansa.

Egli è infatti meticoloso e metodico nell'appuntare il maggior numero di notizie possibile a tutti i livelli del vivere sociale, come già visto nel precedente paragrafo, ma il modo in cui le tratta rivela una maggiore attenzione all'ampiezza della loro visione d'insieme che non all'accuratezza dei dettagli che le compongono. Non vi è gerarchia né priorità fra i vari eventi descritti, almeno per quel che riguarda la presentazione che ne viene fatta. In questo modo il conferimento di una medaglia d'oro a una maestra per otto lustri di insegnamento (28.01.1906, p. 31), sembra assumere la stessa rilevanza di un evento politicamente notevole come le elezioni parziali amministrative (16.07.1905, p. 25).

La conseguenza di questa mancata differenziazione è una sensazione di superficialità dell'autore nei confronti dei fatti narrati. L'unico fattore di contenuto che potrebbe rivelare una diversa importanza attribuita ai fatti è la lunghezza stessa della loro descrizione. Anche questo però è un elemento da

prendere con la dovuta cautela: nelle descrizioni delle cerimonie funebri di personaggi cenesi di spicco vi sono a volte anche dettagli non esattamente essenziali alla narrazione dell'evento.

Si può riscontrare ad esempio la ricchezza di particolari che riguardano il trasporto funebre della salma di Lazzaro Levi, benefattore e amministratore di Cento (25.02.1917, p. 152). Qui si legge un elenco meticoloso delle istituzioni e associazioni che sfilano in testa al corteo, poi si apprende che “il carro funebre era ricoperto di corone e seguito dai familiari e da numeroso stuolo di amici e conoscenti”. Sono poi indicati con precisione anche i dignitari a cui è stato accordato l'onore di “reggere i cordoni del carro”. Con questa espressione si intende l'usanza di sorreggere dei cordoni che pendevano dal carro funebre, per simboleggiare la propria stima per il defunto. I cordoni erano di vario numero, e nel Diario si va da un minimo di quattro a un massimo di nove. Questo privilegio era concesso alle autorità comunali, a volte ai familiari, più spesso ai personaggi illustri che avevano avuto rapporti di stima col defunto. Ad esempio per il funerale di Lazzaro Levi si legge:

Reggevano i cordoni del carro il sotto prefetto cav. conte Pallotta; il cav. Franchi, rappresentante delle Assicurazioni generali di Venezia; il rabbino di Ferrara; l'ing. Giacomo Levi; l'avv. Felice Ravenna; il dott. Umberto Gigli, quale rappresentante l'amministrazione del Ricovero; il sig. Taddia Antonio per l'amministrazione dell'Asilo.

Per meglio comprendere le personalità presenti occorre sapere che il Sig. Levi era agente delle Generali e presidente del Ricovero di mendicizia Umberto I e dell'Asilo, i due enti che godettero maggiormente del suo lascito testamentario. Oltre a questo, Levi lasciò cospicue somme a diversi istituti di beneficenza israelitici, e come esecutore testamentario nominò l'avv. Felice Ravenna.

Uguale ricchezza di dettagli è fornita anche nella descrizione del cinquantesimo anniversario della fondazione del civico corpo pompieri (15.10.1905, p. 25-26), ad esempio notando che “alle ore 11 gli invitati, preceduti dalla banda comunale, si recarono dalla palestra ginnastica al palazzo municipale, ove venne loro servito un vermouth d'onore”. Per alcuni eventi LP usa una varietà di dettagli debordante e quasi barocca. Se ne ha un ultimo esempio nella descrizione dell'attore Luca Cortese: “il parlatore affascinante, l'uomo leggendario, il signore magnifico, il dispensatore di milioni, noto al pubblico italiano per la mirabolante vicenda truffaldina che lo portò dinnanzi ai giudici italiani...” (22.11.1927, p. 387)

In questi casi più che rilevanza attribuita all'evento, si può ipotizzare che emerga il gusto di LP per la “mondanità”, per i dettagli frivoli, per le convenzioni sociali. Come si legge ad esempio il 28 marzo 1918 (p. 177) “[conferenza] *alla presenza di molti soldati e di signori e signore, le quali avevano preso posto nei palchi*”, o il 4 dicembre 1912 (p. 77):

Molte associazioni erano intervenute con bandiere, ed il comune col gonfalone ed i valletti in costume. Lo steccato conteneva trecento posti occupati da signore e invitati.

In conclusione occorre però tenere in considerazione anche un particolare grafico che è emerso in seguito alla lettura del manoscritto originale. Oltre alla lunghezza della descrizione dei fatti, LP usa un altro sistema per attribuire rilevanza alle notizie: l'uso di matite colorate.

LP ha infatti l'abitudine di sottolineare con la matita rossa le date e le frasi che gli sembrano di importanza eccezionale, mentre sottolinea in penna nera i nomi dei personaggi che intervengono a un dato avvenimento. Se i personaggi sono particolarmente rilevanti si meritano l'onore della matita rossa. La matita blu è usata saltuariamente e per altri tipi di titoli, che si riferiscono solitamente ad avvenimenti rilevanti per Cento ma non estremamente notevoli.

Questi particolari grafici sono da tenere in considerazione quando risultano parte integrante delle scelte di rilevanza dell'autore. Si può notare a questo proposito come la nota sul proprio intervento in merito alla Partecipanza sia considerata estremamente significativa (14 marzo 1918, p. 175), tanto che è sottolineata in rosso la data e le righe in cui è riportato l'intervento, oltre ad esserci una riga rossa verticale in corrispondenza delle righe sottolineate. Questo è del tutto insolito ed è un onore che LP riserva solo a se stesso. La matita rossa è usata infatti per sottolineare nomi singoli di personaggi e date rilevanti, ma quasi mai per intere frasi come in questo caso. In altri casi il proprio intervento è invece segnalato con un pallino rosso a sinistra delle frasi interessate (15.05.1924, p.330)

Il 17 novembre 1920 (p. 245) la sua pubblicazione di un opuscolo con l'elenco dei centesi morti in guerra, di cui lui fa dono al Museo del Risorgimento di Ferrara, è evidenziato con un largo uso della matita rossa (v. foto n. 13).

Questa notizia è palesemente più rilevante di quanto non lo sia il comizio nella nota successiva, in cui i cittadini lamentano i disservizi nella distribuzione dell'energia elettrica, che non presenta alcun tipo di sottolineatura.

In generale è possibile affermare che gli avvenimenti più rilevanti, cioè segnalati a matita rossa, sono quelli che causano ripercussioni su tutta la cittadinanza di Cento o a livello italiano, quelli in cui compare lui e quelli particolarmente rilevanti dal punto di vista religioso o culturale.

Da notare infine una caratteristica peculiare del suo tipo di narrazione: l'uso frequente degli allegati, che di volta in volta integrano il racconto oppure ne fanno le veci (articoli di giornale, manifestini, programmi teatrali, ecc.).

3.3 Narrazione “in tempo reale”... o no? Percorsi inferenziali nel tempo.

Alla domanda “quando è stato scritto il Diario?” non è stato possibile fornire una risposta univoca e incontrovertibile. Che la scrittura del Diario sia avvenuta a poca distanza dai fatti narrati è una tesi che sembrerebbe sostenuta da vari elementi. La mole di dati raccolti, la struttura del testo e la ricchezza dei dettagli porterebbero a pensare che il Diario sia stato redatto giorno dopo giorno, o al massimo mese dopo mese. Ad avvalorare questa tesi si possono citare vari elementi: l’uso dei tempi verbali fatto da LP, che usa raramente il passato e quasi sempre il presente; la profusione di dati e di particolari che non sarebbe plausibilmente possibile ricordare dopo un lasso di tempo prolungato; l’attenzione a come si sviluppano nel tempo alcuni avvenimenti o alcuni temi (la creazione della linea ferroviaria o le modifiche all’assetto urbanistico di Cento, per esempio). Inoltre le anticipazioni, cioè i fatti che si riferiscono a date successive a quella in cui vengono riportati, sono rarissime e vengono a volte lasciate incomplete, come se l’autore si fosse dimenticato di tornare a completarle successivamente. Infine e per concludere, la prova più eclatante: l’ultima nota, redatta il giorno stesso della morte dell’autore il 12 marzo 1939, è ancora a matita in attesa di essere ricopiata a penna (v. foto n. 17). Si può intuire questo metodo di scrittura per fasi aggiuntive anche dalla nota precedente, del 10 marzo, in cui l’appunto è a penna e vi è ancora la scritta a matita sottostante (v. foto n. 16). Molto lascerebbe quindi pensare che il diarista di Cento si sia dedicato al suo lavoro certosino in modo frequente e a cadenze ravvicinate.

Tesi opposta sembrerebbero suggerire però altri fattori, di forse maggiore rilevanza. Primo fra tutti la questione delle “anticipazioni”.

Se ne ha un primo esempio nel settembre 1907 (p. 37), in cui si informa della distruzione della cupola e di parte della torre della chiesa del Rosario a causa della caduta di un fulmine. Nella stessa nota viene anche riportata la frase seguente: “*La torre veniva riedificata, dopo due anni, a cura di un comitato parrocchiale.*”

Un esempio forse ancora più eclatante è rappresentato da questa nota del 1906 (p. 32, v. foto n. 15):

16 aprile – Alla locale Cassa di risparmio un ispettore governativo constatava gravi irregolarità in seguito alle quali veniva spiccato mandato di arresto contro il cassiere Giuseppe Vaccari.

Il Vaccari veniva condannato il 12 giugno 1907 dal tribunale di Ferrara ad un anno ed undici mesi di reclusione.

In questo caso si ha come ovvia conseguenza che la nota del 16 aprile 1906 è stata scritta dopo il 12 giugno 1907, quindi a più di un anno di distanza.

Altro esempio si legge nell'ottobre 1935 (p. 541):

*Ottobre - Giungono nella nostra città oltre quattrocento soldati, appartenenti al 26° reggimento artiglieria e quivi **si trattengono per quasi tre mesi**. Il comando militare viene installato nell'ex palazzo Mangilli.*

In questo caso si ha inoltre che le date seguono un ordine non del tutto corretto, che lascerebbe supporre che siano state scritte quando LP non era più molto certo di ricordarle correttamente. Dopo l'8 settembre si ha infatti il 2 ottobre, poi il primo, poi il 3 ottobre, poi una generica nota "ottobre", poi il 28 ottobre, quindi "dal 23 ottobre al 3 novembre".

Ad un'attenta osservazione del manoscritto la grafia di tutte queste frasi "problematiche" non rivela alcun tipo di differenza con le precedenti: sia per il colore dell'inchiostro che per l'inclinazione dei caratteri ed il loro spessore, che per l'uso degli spazi.

Anche lo spazio all'interno della pagina indica chiaramente che non si tratta di aggiunte successive – che sarebbero state altrimenti con tutta probabilità in caratteri più piccoli o riportate a fondo pagina con un asterisco o altre varianti grafiche.

In altri casi si possono notare modifiche, che sono però difficilmente attribuibili all'una o all'altra tesi. Per esempio prima del 12 aprile 1918 era stata redatta una breve nota, di tre righe, con data 14 aprile. LP ha cancellato questa nota con dei segni orizzontali di penna nera, ha scritto integralmente la nota del 12 (che è piuttosto lunga perché riferisce della morte dell'Onorevole Giorgio Turbiglio), ha aggiunto la nota sul funerale di Turbiglio, del 14 aprile, poi ha riscritto le stesse parole della nota del 14, aggiungendo a queste però una descrizione molto più estesa ed accurata.

In conclusione, si potrebbe ipotizzare che la scrittura sia stata sì continua e a poca distanza dai fatti narrati, ma che questa abbia riguardato una malacopia o degli appunti, da cui successivamente LP ricopiava o da cui si ispirava per la versione definitiva del Diario, che sarebbe poi stata redatta prima a matita poi a penna. Non si spiegano infatti altrimenti le anticipazioni come viste prima, né è possibile immaginare tanta precisione di dettagli dopo tre o più anni dai fatti narrati, senza contare la grande accuratezza grafica del Diario, la cui scrittura è estremamente ordinata e non presenta mai cancellature all'interno delle descrizioni.

Per la cura meticolosa che questo metodo deve aver implicato e per l'importanza che LP attribuiva ai propri sforzi e al valore per i posteri della sua testimonianza, quest'ultima della malacopia sembra l'ipotesi più plausibile.

4. Tratti a cui viene dato particolare risalto:

4.1 Il cittadino centese D.O.C.

La descrizione della cittadinanza centese fatta da LP mette in risalto una serie di tratti tipici che sembrerebbero identificare un tipo di personalità e di cittadino centese “tipico”. Questi caratteri rappresentano un prototipo che lo stesso Pirani incarna in modo esemplare.

Si è provato di stilare un seppur limitato elenco degli elementi che caratterizzerebbero il cittadino centese:

- politica: la partecipazione agli eventi politici, anche se in posizione non centrale, e l’impegno per la comunità centese (incarichi nei vari circoli)
- cultura: l’amore per il teatro e la musica classica, prima di tutto, e poi per le altre iniziative culturali, la beneficenza, il volontariato, ecc.
- religione: la sentita partecipazione alle processioni e alle celebrazioni cattoliche
- campanilismo: l’orgoglio di essere centese, la percezione della propria specificità e del valore della propria cittadina e della sua cittadinanza (unito alla soddisfazione compiaciuta di esserne parte)
- gerarchia: il rispetto per l’autorità costituita, che emerge dalle descrizioni di celebrazioni ufficiali o di cerimonie funebri.

4.2 La popolazione centese e i suoi valori.

La cittadinanza centese è il più delle volte rappresentata come un soggetto collettivo omogeneo, accomunato dagli stessi valori e dalle stesse identiche emozioni, soprattutto nel caso di eventi particolarmente scioccanti o, al contrario, positivi. LP riporta ad esempio:

15 ottobre 1912 - E’ accolto con giubilo dalla cittadinanza l’annuncio ufficiale dei preliminari di pace fra l’Italia e la Turchia (...) (p. 76)

4 dicembre 1912 - (...) La cittadinanza centese partecipò a questa solenne dimostrazione di cordoglio [messa di Requiem per i caduti nella guerra libica] colla chiusura degli istituti e dei negozi ed intervenendo numerosa alle esequie. (p. 77)

Nel Diario vi è poi una lunga serie di descrizioni in cui emergono i valori di riferimento condivisi dal soggetto collettivo “cittadinanza centese”. Se ne citeranno solo i principali.

1 • Patriottismo, amore per la propria città e il proprio paese, solidarietà, eroismo

Cento è spesso descritta in modo celebrativo per la propria unanimità nelle dimostrazioni di consenso alle autorità o agli eventi rilevanti, sia a livello locale che nazionale.

Per quel che riguarda la Grande Guerra si può leggere ad esempio la notizia dell'occupazione di Trento e Trieste (3 novembre 1918, p.187):

(...) Tale notizia produsse un'esplosione di entusiasmo indescrivibile. Il sindaco ordina che sia esposto dal balcone del palazzo comunale il gonfalone del municipio. Davanti a tutti i negozi e fuori dalle finestre delle case sventola il tricolore italiano. (...) Un corteo di cittadini e di soldati, preceduto dalla bandiera nazionale, percorre le vie della città al canto degli inni patriottici.

Le celebrazioni festose proseguono nei due giorni successivi, in cui si susseguono cortei, discorsi, e campane suonate a distesa. Esempio: *(...) il numeroso corteo di popolo, preceduto da una doppia fila di torce a mano, sostenute da militari, percorre le vie della città al canto degli inni patriottici e fra immensi entusiasmi.* (5 novembre 1918, p.189)

Altra manifestazione di entusiasmo e solidarietà si ha nella notizia a pag.182 (sempre del 1918):

23 giugno – L'arrivo dei mutilati lombardi.

Cento gentile e patriottica ha fatto oggi una bella e cordiale dimostrazione di simpatia e di affetto ai mutilati lombardi.

LP prosegue poi riportando anche come *“lungo il percorso i mutilati vennero applauditi: da molte finestre furono gettati fiori”*. I discorsi tenuti dalle varie autorità convenute sono spesso interrotti *“da vivi applausi e da grida di «Evviva l'esercito italiano»”*. La nota si conclude con un'ulteriore dimostrazione di entusiasmo patriottico: *Il popolo che gremiva la piazza accoglie e saluta la lettura del telegramma con un urlo formidabile di «Evviva l'esercito».*

LP assegna a Cento anche un ruolo di portatrice dei valori di eroismo e coraggio in battaglia, come si può vedere nel seguente frammento a p. 442, del 1931:

9 aprile – (...) Cento, che non fu mai seconda a nessuna delle città emiliane nella devozione all'Italia e nella gara di eroismi, di sacrifici e di emulazioni che portarono all'unità della patria, dette alla causa della rivoluzione del 1831 il fior fiore dei suoi figli.

2 • Amore per la musica e il teatro:

L'esempio più eclatante è l'accoglienza riservata a Borgatti il 30 settembre 1924 (p. 336): *“I centesi non potevano con più effusione di cuore, con applausi più calorosi, con grida più entusiastiche dire a Giuseppe Borgatti la loro gratitudine”* .

In occasione invece della commemorazione della morte di Giacomo Puccini il 24 settembre 1925, (p. 355) LP dice che *“il pubblico si raccolse in un religioso silenzio per ascoltare la esecuzione dei Crisantemi (...). Dal palco del sindaco presenziava il figlio del grande scomparso Antonio Puccini,*

circondato da tutte le autorità e fatto segno, da parte del pubblico, ad una calorosa dimostrazione di affetto e di simpatia.”

Il 22 agosto 1931 (p. 444) si legge inoltre:

“I centesi richiamati dalla curiosità di udire la voce del novello tenore, quasi debuttante, accorsero in gran numero a teatro; ma le loro aspettative furono quasi del tutto deluse. L’esecuzione dell’opera (...) lasciò molto a desiderare”.

3 • Ossequio alle gerarchie, rispetto dell’ordine costituito, valorizzazione di chi è premiato per i propri meriti

LP è sempre molto attento nel registrare “chi c’era”, come fa ad esempio annotando le posizioni in cui le varie autorità prendono posto a sedere in Chiesa durante le cerimonie (vedi *Te Deum*, 01.12.1912, p. 77). Quando elenca i personaggi è sempre molto ligio nell’associare al nome anche il titolo (rag., comm., avv., prof., cav., conte...), come si vede ad es. il 20.01.1915 (p. 117).

Elenca in modo scrupoloso anche le medaglie al valor militare e per l’insegnamento, o per altri meriti civili, sociali o filantropici (06.07.1913, p. 85)

4 • Spinta al “progresso”, al miglioramento:

A livello locale vi sono grandi dimostrazioni di giubilo in seguito all’attuazione dei programmi dell’amministrazione comunale. Se ne ha una vibrante dimostrazione in occasione della comunicazione dell’inizio dei lavori per la linea ferroviaria, il 25 gennaio 1906 (p.31). LP riporta come *“...fu subito un accorrere di gente e un formarsi di capannelli sulla pubblica piazza, dove con giubilo veniva accolta ed in vario senso commentata la buona e tanto desiata novella. E mentre le campane della torre di San Biagio suonavano a festa, una folla chiassosa ed entusiasta, con torce a vento, percorreva le principali vie della città al suono della banda cittadina inneggiando ai fautori e sostenitori della ferrovia”.*

L’inaugurazione della prima linea, il 27 luglio 1909 (p. 52), risulta una cerimonia altrettanto entusiastica (v. foto n. 9). Nell’incipit LP dichiara addirittura *“Cento esulta e giustamente”*, associandosi lui stesso alla gioia cittadina, per poi parlare della *“...letizia dei centesi nel vedere finalmente realizzato il loro sogno semisecolare”.*

Altri temi sentiti sono la realizzazione dell’impianto di illuminazione pubblica ed il restauro degli edifici storici, come per esempio il teatro.

5. Un evento “rimosso”: il Carnevale.

Le peculiarità della cronaca di LP, come già viste nel paragrafo 3, implicano la decisione autonoma da parte di questi di cosa è degno di nota, e cosa invece non lo è. Ad una lettura attenta il Diario rivela alcune “mancanze”, di cui si cita qui per mancanza di spazio solo la maggiore e più evidente: il Carnevale.

Cento è nota per una plurisecolare tradizione carnevalesca. Nonostante questo, nel Diario di Cento si trovano solamente sporadiche e molto aride annotazioni riguardanti i corsi mascherati, e nessuna descrizione degna di questo nome. La prima notizia sul carnevale si ha ben sei anni dopo l’inizio del Diario, e riporta la costituzione della “Società artigiana allo scopo di promuovere divertimenti carnevaleschi” (Febbraio 1908, p. 42). In realtà del Carnevale di Cento si hanno notizie già dal 1600 grazie ad alcuni affreschi del famoso pittore centese Gian Francesco Barbieri detto il “Guercino”, mentre società cittadine con identico scopo e analoghe modalità si costituirono già dal 1870.

La nota successiva dell’anno 1908 riporta solamente che “per iniziativa della Società artigiana hanno luogo grandi corsi mascherati” nelle giornate dell’1, 3 e 8 marzo 1908, senza alcun tipo di descrizione di come venissero svolti o chi vi partecipasse. La nota successiva, dopo altri sei anni, è la seguente (p.101):

22-24 febbraio 1914 - In questi giorni si festeggia il carnevale con grandi corsi mascherati lungo la via Barbieri e con l’abbruciamento della maschera centese “Tasi” nella piazza Maggiore.

In questo caso LP accenna finalmente, seppur in modo molto sintetico, ad una delle tradizioni più importanti all’interno del Carnevale. Al termine dell’ultima giornata di sfilate si svolge infatti tuttora un tradizionale rito propiziatorio: il rogo di un enorme Tasi (dal nome di un tale Luigi Tasini) in cartapesta, che prima di morire recita un velenoso “testamento” in cui mette alla berlina vizi (e virtù) dei personaggi centesi.

Nel 1919 vi fu un’ulteriore ricostituzione delle società artigiane carnevalesche, di cui LP dà notizia in data 22 giugno (p. 217 – 218). La nota più dettagliata risulta invece essere quella del 14 febbraio 1925 (p. 368), dalla quale apprendiamo che “*un solo carro raffigurante lo Sbarco dei Mille fa la sua comparsa (...) a cui si aggiunge una comitiva di Pierrots. Ma in conseguenza del lancio smodato di confetti e di aranci e per motivi di pubblica sicurezza e di decenza, l’autorità governativa, (...) vieta l’ultimo giorno di carnevale i corsi mascherati.*”

Altre note si trovano in data 26-28.02.1922, a p. 288 e 22.02.1925, a p. 350.

6. Conclusioni.

Nel corso di questo lavoro si è esaminato il Diario come modo peculiare di trasmettere la memoria di un soggetto collettivo da parte di un soggetto individuale. A questo proposito si è in particolare approfondita la personalità dell'autore Leonida Pirani attraverso le scelte di rilevanza da lui operate e l'identità che di lui emerge nella lettura del testo.

Il lavoro è risultato essere denso di spunti interessanti anche per ulteriori approfondimenti che non è stato possibile svolgere in questa sede.

Rifacendosi a quanto detto nel par.1, occorre nuovamente sottolineare l'apporto del Diario in termini di "coscienza storica" della comunità centese.

Come la memoria autobiografica rappresenta per l'individuo il fondamento della coerenza della propria identità, così la memoria collettiva ha la funzione di garantire la sopravvivenza dell'identità del soggetto collettivo.

Se è vero che "la perdita della facoltà di esercitare la memoria comporta la contemporanea perdita della possibilità di vivere nel presente e di prospettarsi il futuro" (Rampazi, 1991, p. 131), si può ipotizzare che questo avvenga ugualmente sia che si parli di memoria individuale che collettiva.

Si ritiene utile citare a questo proposito una frase di Schlesinger (in Paolicchi, 2000, p. 103):

La storia è per una nazione ciò che la memoria è per l'individuo. Come un individuo privato della memoria è disorientato e perso, non sapendo dove è stato o dove sta andando, così una nazione privata di una concezione del suo passato non sarà in grado di far fronte al suo presente e al suo futuro. Come mezzo per definire l'identità nazionale, la storia diviene un mezzo per fare la storia.

(Schlesinger, 1992, pp. 45-46)

In conclusione, il Diario di Cento assume quindi un ruolo ancora più essenziale in quanto rappresenta un solido punto di partenza non solo per conoscere il passato e comprendere il presente, ma da cui muovere per prefigurarsi il futuro.

Vorrei infine citare la frase scelta per la lapide di Pirani, (vedi anche la foto n. 18) che ben riassume la figura di questo studioso:

Qui riposa / Leonida Pirani / (...) / pubblicista colto intelligente / maestro a molti / francescanamente puro / cultore di ogni arte bella / In silente dolore i suoi cari / quali dopo Dio era tutta la loro gioia / attendono / rassegnazione e conforto / e qui lo vogliono ricordato / a quanti lo conobbero e lo apprezzarono.

7. Ringraziamenti.

Un ringraziamento speciale va innanzitutto alla Prof. Roberta Lorenzetti, per il grande sostegno ed entusiasmo con cui ha seguito le fasi di questo lavoro rendendone possibile la creazione.

Le foto sono gentile concessione dell'Archivio Comunale, e in particolare ringrazio la responsabile Sig.ra Maria Teresa Alberti per la costante e competente assistenza nel reperimento del materiale.

Ringrazio inoltre per la grande disponibilità il Sig. Tonino Tirini, che ha messo cortesemente a disposizione parte del suo materiale fotografico privato.

Un grazie anche al Sig. Gianmichele Guselli per il proficuo confronto di idee che mi ha permesso di comprendere meglio la figura di Leonida Pirani.

Grazie agli operatori dell'Anagrafe del Comune di Cento per la grande disponibilità nel rispondere alle mie domande, per quanto fosse nelle loro possibilità.

Un pensiero grato anche al Prof. Giuseppe Sitta, curatore della versione dattiloscritta, che è stato così gentile da discutere con me alcune ipotesi problematiche a proposito della scrittura del Diario.

In conclusione, un sentito grazie è dovuto anche alla Cassa di Risparmio di Cento, per aver avuto la sensibilità di pubblicare i volumi del Diario. Senza la versione dattiloscritta il lavoro di analisi sarebbe stato per me, che non sono di Cento, più gravoso se non addirittura inaffrontabile per gli spostamenti e il dispendio di tempo che avrebbe comportato.

8. Bibliografia

- Albertazzi A., Sitta G. (a cura di) *Diario di Cento 1902 – 1939*, di Pirani, L. (1998), Cassa di Risparmio di Cento SpA, Cento
- Bellelli G., Bakhurst D., Rosa A. (2000) (a cura di), Introduzione, in *Tracce. Studi sulla memoria collettiva*, Liguori, Napoli
- Cavalli A. (1991), *Lineamenti di una sociologia della memoria* in P. Jedlowski (a cura di), *Il senso del passato. Per una sociologia della memoria*, Franco Angeli, Milano, pp. 31-42
- Halbwachs M. (1950), *La mémoire collective*, Presses Universitaires de France, Paris (trad.it *La memoria collettiva*, a cura di P. Jedlowski, Unicopli, Milano 1987)
- Jedlowski, P. (1991) (a cura di), *Introduzione*, in *Il senso del passato. Per una sociologia della memoria*, Franco Angeli, Milano
- Jedlowski, P. (2000), *La sociologia e la memoria collettiva*, in Bellelli G., Bakhurst D., Rosa A. (a cura di), *Tracce. Studi sulla memoria collettiva*, Liguori, Napoli, pp. 71-82
- Leone, G. (2000), *Che cosa è “sociale” nella memoria?*, in Bellelli G., Bakhurst D., Rosa A. (a cura di), *Tracce. Studi sulla memoria collettiva*, Liguori, Napoli, pp. 49-70

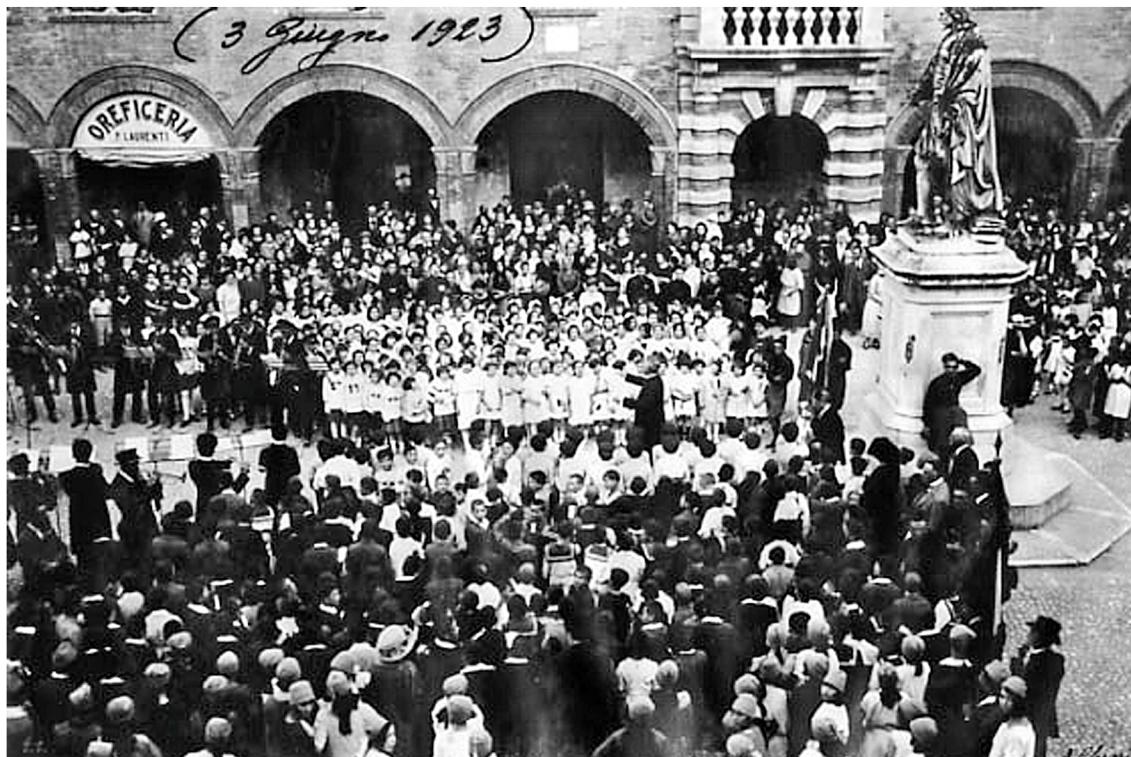
- Leone, G. (2001), *La memoria autobiografica. Conoscenza di sé e appartenenze sociali*, capitoli 5 e 8, Carocci, Roma
- Lorenzetti R., Stame S. (2004) (a cura di), *Narrazione e identità. Aspetti cognitivi e interpersonali*, Laterza, Bari
- Paolicchi, P. (2000), *Ricordare e raccontare*, in Bellelli G., Bakhurst D., Rosa A. (a cura di), *Tracce. Studi sulla memoria collettiva*, Liguori, Napoli, pp. 83-112
- Rampazi M. (1991), *Memoria e biografia*, in P. Jedlowski (a cura di), *Il senso del passato. Per una sociologia della memoria*, Franco Angeli, Milano, pp. 127-41
- Schudson, M. (1987). The new validation of popular culture: Sense and sensibility in academia. *Critical Studies in Mass Communication*, 4(1), 51-68.
- Serino C., (2001), *Percorsi del Sé. Nuovi scenari per la psicologia sociale dell'identità*, Carocci, Roma
- Vygotskij L.S. (1983), *The History of the Development of the Higher Mental Functions*, in Id., *Collected Works*, vol. III: *Problems of the Development of Mind*, Pedagogica, Moscow 1983



9. Inaugurazione della linea ferroviaria Cento-Ferrara, 27.07.1909



10. Sfilata della milizia per via Barbieri, 21.04.1923

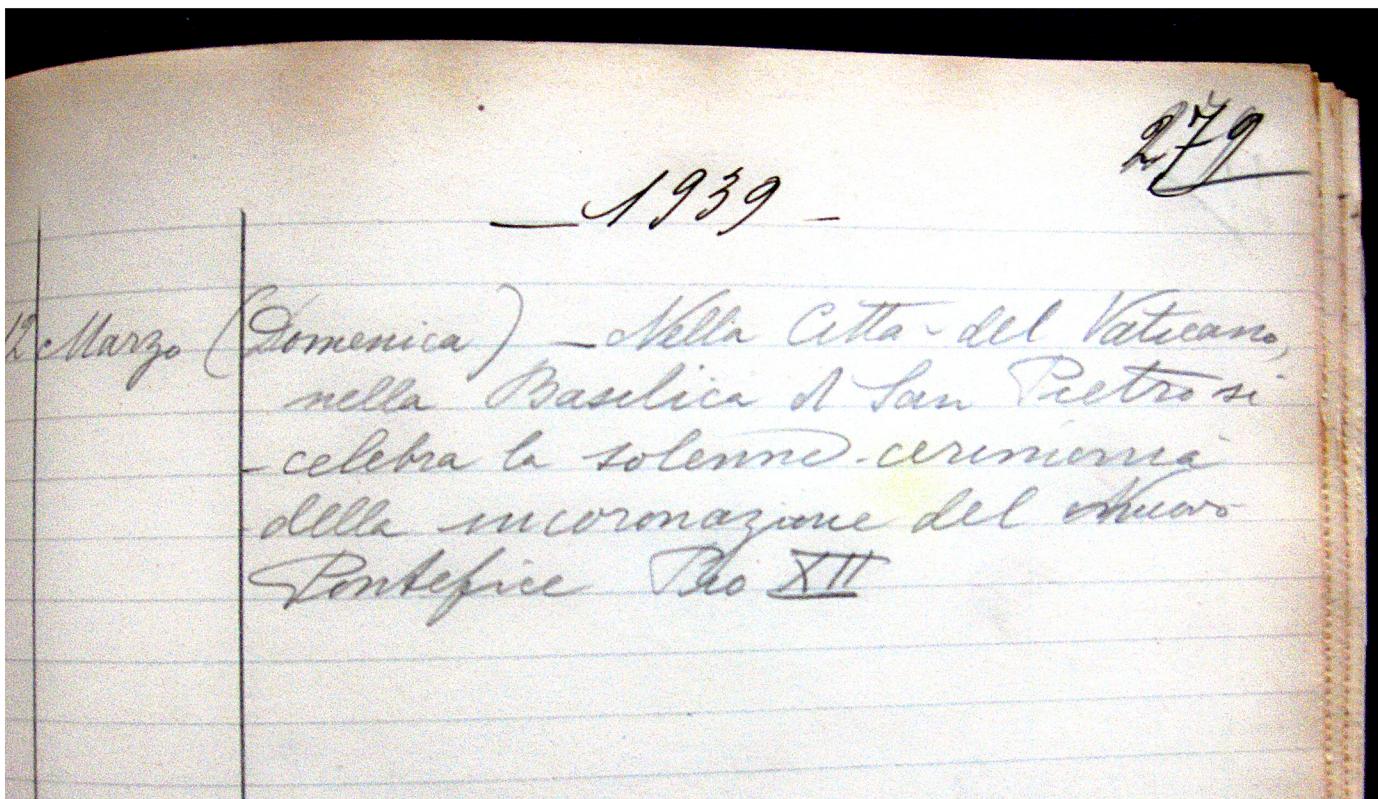


11. Cerimonia di consegna della bandiera alla scuola comunale, 03.06.1923. In alto a sinistra si può vedere la banda comunale. (p.308)



12. Funerale di Luigi Vaccari, martire fascista, 31.08.1921. In alto LP ha scritto:

“I funerali del giovane nazionalista Luigi Vaccari, ucciso dai comunisti a Poggetto (S. Pietro in Casale) la sera del 28 agosto 1921”



17. Ultima nota, scritta a matita, 12.03.1939



18. Lapide di Leonida Pirani, cimitero di Cento